

IL COMMENTO

L'ennesimo frutto avvelenato della demagogia grillina per cui «uno vale uno»

La politica non può abdicare alla dittatura dei like qualunquisti

Violenza verbale

Ormai le piattaforme social sono diventate il megafono per bullizzare chi la pensa diversamente dal mainstream

DI ANDREA AMATA

Chiara Ferragni, l'influencer con 24 milioni di follower, ha espletato il suo dissenso sulle proposte migliorative alla legge Zan con un lapidario, quanto qualunque, «che schifo che fate politici». L'asserzione, abusata nel repertorio dell'indignazione viscerale, campeggia sotto l'espressione corrucciata di Matteo Renzi, reo di aver, con la sua iniziativa emendativa, offerto un approccio pragmatico per il raggiungimento del risultato legislativo contro l'omofobia. Il senatore di Rignano ha replicato con un post al fulmicotone in cui restituisce l'accusa di sozzume: «Fa schifo chi non studia, chi non approfondisce, chi non ascolta le ragioni degli altri, chi pensa di avere sempre ragione». Ormai le piattaforme social sono diventate il megafono per bullizzare chi la pensa diversamente dal mainstream con l'incompetenza compensata dalla popolarità. Come se essere riconosciuti dagli sciami digitali autorizzasse chi, nel caso della Ferragni, ha il potere di orientare decisioni di acquisto a discettare su argomenti complessi e a delegittimare la politica. Per i predatori di like il pensiero non va articolato, ma condensato in uno slogan tribale idoneo a mobilitare l'accanimento della folla digitale. La risposta di Renzi ha provocato l'intervento, in soccorso della consorte, di Fedez: «Stai sereno Matteo, oggi c'è la partita. C'è tempo per spiegare quanto sei bravo a fare la pipì sulla testa degli italiani dicendogli che è pioggia». Dinanzi a tali

prodezze verbali occorrerebbe spalancare l'ombrello per ripararsi dalla shitstorm («tempesta di merda») che una volta era solo anonima, mentre oggi è diventata prerogativa della notorietà per ottenere maggiore propulsione ciclonica. Se aggiungiamo la monetizzazione degli influencer in seguito al loro esibizionismo, anche in ambiti da cui dovrebbero astenersi, non essendo autorità cognitive su temi che imporrebbero almeno uno studio epidermico, rischiamo una spirale degenerativa con un confronto sempre più intossicato dal pregiudizio. La politica ha le sue responsabilità sulla decadenza di un dibattito, come quello sulla legge Zan, che privilegia la semplificazione comunicativa all'approfondimento. Pertanto, occorre recuperare la dimensione etimologica dell'aggettivo «competente», individuando e selezionando i titoli abilitativi del professionismo politico. Sui professionisti della politica si è abbattuta la furia iconoclasta della demagogia «grillina» con l'equazione demenziale dell'«uno vale uno», mentre andrebbe riabilitato il concetto della politica professionale che sappia discernere il contributo delle diversità e riconoscere la gerarchia delle qualità. La politica che si fa blastare dalla coppia glitterata dei Ferragnes dimostra di aver abdicato alla tuttologia dopata da approvazioni effimere, mentre dovremmo ritornare al valore della competenza per non morire travolti dalla valanga di like qualunquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994